

POWER SPOT E TURISMO SPIRITUALE

Come il fenomeno power spot ha cambiato la percezione del sacro

Anna Gremese

Introduzione

Sebbene ci siano fonti che provano una conoscenza pregressa, le credenze e le pratiche legate ai power spot in Giappone emergono verso la metà degli anni Ottanta, grazie all'affermarsi del movimento globale New Age.¹

Il termine “power spot” è un esempio di *wasei-eigo*, ovvero una parola inglese nata in Giappone. Questo termine viene generalmente utilizzato per indicare un luogo ricco di energia, in grado di guarire sia la mente che il corpo.²

In Giappone, molti luoghi storicamente collegati allo Shintō sono spesso considerati power spot, in quanto esiste la ferma convinzione che la visita a questi siti risani il corpo e la mente. Oltre a ciò, recarsi in questi luoghi dovrebbe procurare a chi visita anche un beneficio più terreno, come il successo nella carriera scolastica o nella sfera romantica.

Secondo Caleb Carter l'affermazione di questo fenomeno nella società giapponese del ventesimo secolo è avvenuto grazie a una serie di elementi, tra i quali possiamo identificare il turismo contemporaneo, il pellegrinaggio e i mass media, nonché i discorsi popolari sulla spiritualità, sulla natura e i luoghi sacri.³

Tra i primi casi che dimostrano l'esistenza del fenomeno power spot in Giappone, Carter riporta il caso del villaggio di montagna di Tenkawa, situato nella prefettura di Nara.⁴ Fu lì che una comunità di artisti e musicisti stranieri e giapponesi confluì al santuario Daibenzaiten a metà degli anni Ottanta. L'idea è stata prontamente adottata dal capo sacerdote del santuario, Kakisaka Mikinosuke, che a seguito di questa prima esperienza positiva, soprattutto in ambito economico per il tempio, nel 1986 pubblicò un libro intitolato *Tenkawa: Sūpā saikikku supotto* 天河—スーパー・サイキック・スポット (Tenkawa: posto super psichico) per far conoscere questo fenomeno al pubblico.⁵ Pochi anni dopo, nel 1991, lo spiritualista Kiyota Masuaki fu uno tra i primi ad articolare il fenomeno dei power spot in Giappone nel suo libro *Hakken! Pawāsupotto* 発見！パワースポット (Punti di potere scoperti!). Essendo fortemente legato al movimento New Age, Kiyota descrive i power spot come luoghi specifici in cui la Terra assorbe e rilascia energia che scorre, in continuo scambio, tra essa e l'universo. Descrive la Terra come un organismo vivo, percorso da linee di potere che vanno a collegare luoghi spirituali sparsi in tutto il mondo. Nel suo libro dichiara, inoltre, che il Giappone, con i suoi

¹ Caleb CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 45, 1, 2018, pp. 145–174.

² HORIE Norichika, “The making of power spots: From New Age spirituality to Shintō spirituality”, in Jørn Borup e Marianne Qvortrup Fibiger (eds.), *Eastspirit: Transnational Spirituality and Religious Circulation in East and West*, Leiden and Boston, Brill, 2017, pp. 192-217.

³ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145–174.

⁴ *Ibid.*

⁵ HORIE, “The making of power spots: From New Age spirituality to Shintō spirituality”, pp. 192-217.

templi Buddhisti, santuari Shintō, e il suo forte e antico legame con la natura, sia un paese ricco di luoghi carichi di energia.⁶

Un aspetto chiave per comprendere a pieno il fenomeno dei power spot in Giappone è il forte legame che si è venuto a creare tra quest'ultimo e l'idea di Shintō strettamente legato alla natura, ovvero il “primordiale culto della natura” del Giappone.⁷

Come suggerisce Carter, questa caratteristica del fenomeno power spot in Giappone è alimentata da una tendenza neo-nazionalistica che identifica nello Shintō un culto della natura autoctono del Giappone, precedente al Buddhismo e al Confucianesimo, e che va ad alimentare il discorso dell'eccezionalismo giapponese (*nihonjinron*, 日本人論), il quale sostiene la superiorità del Giappone.⁸

L'idea di un forte legame tra Shintō e power spot si è affermata su larga scala tra il 2005 e il 2007, quando Ehara Hiroyuki, spiccata personalità del periodo, pubblicò una serie di volumi intitolata *Supirichuaru · sankuchuari shiriizu* スピリチュアル・サンクチュアリシリーズ (Serie di santuari spirituali).⁹

Nato a Tokyo nel 1964, Ehara hiroyuki è uno spiritualista e medium spirituale e si è impegnato in una vasta gamma di attività per trasmettere lo spiritualismo alle masse. Fu tra i primi a portare in Giappone tecniche di medium spirituali come lo “spiritual counselor” e nel 1989 fondò il Centro di Ricerca sullo Spiritualismo, dove ancora oggi tiene corsi e lezioni sulla spiritualità e sulle tecniche spirituali. Nel duemila iniziò a pubblicare numerosi articoli e libri riguardanti la spiritualità e la corrente *seishin sekai*. La popolarità dei suoi articoli lo portò in breve tempo ad apparire sul piccolo schermo in un programma televisivo intitolato *Ehara Hiroyuki special: tengoku kara no tegami* 江原啓之スペシャル・天国からの手紙 (Speciale Hiroyuki Ehara: lettere dal paradiso).¹⁰ In questo programma, il quale registrò un incredibile successo, Ehara riportava i pensieri che i defunti gli comunicavano e rassicurava gli spettatori sulla perdurabilità dell'anima dopo la morte. Dal 2003 al 2009, inoltre, si è impegnato in alcune tournée negli stadi, dove ha portato una serie di “conferenze spirituali” che negli anni si sono trasformate in veri e propri spettacoli intitolati *Spiritual Voice*, con suoni, luci, scenografia e musica, tutto pianificato da lui stesso nei minimi dettagli.¹¹ Nel 2009, lo spettacolo di chiusura registrò la partecipazione di oltre 230.000 spettatori.¹²

Possiamo riconoscere a Ehara Hiroyuki il merito del “boom spirituale” avvenuto nel paese agli inizi degli anni Duemila. All'interno dei suoi volumi Ehara introduce al grande pubblico molte idee della corrente definita *seishin sekai* 精神世界, “mondo spirituale”, come l'aura, i cristalli e gli spiriti guardiani, e descrive, attraverso la sua personale esperienza di visita, i power spot

⁶ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145–174.

⁷ Aike P. ROTS, “Strangers in the sacred grove: the changing meanings of okinawan utaki”, *Religions*, 10(5), 298, 2019, p. 4

⁸ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145–174.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ “Profile of the Representative Director”, *The Spiritualism Association of Japan*, <https://spiritualism.or.jp/representative-director-profile/>, 02/02/2023.

¹¹ *Ehara Hiroyuki supirichuaru wārudo* 江原啓之スピリチュアルワールド (Il mondo spirituale di Ehara Hiroyuki), <https://m.ehara-hiroyuki.com/>, 02/02/2023.

¹² “Profile of the Representative Director”, *The Spiritualism Association of Japan*, <https://spiritualism.or.jp/representative-director-profile/>, 02/02/2023.

e i santuari ad essi legati.¹³ Originariamente sacerdote Shintō, con le sue pubblicazioni, Ehara aveva il timore che i santuari diventassero vere e proprie località turistiche, perdendo così la loro sacralità. Per fare fronte a ciò, nei suoi libri è particolarmente attento a sottolineare come la visita a questi luoghi non abbia come scopo l'ottenimento di vantaggi e benefici materiali, ma, bensì, la riflessione su se stessi e la guarigione spirituale di mente e corpo.¹⁴

Grazie all'incredibile popolarità mediatica dell'autore, questi libri raggiunsero una notevole popolarità e, insieme ad altri fattori, diedero il via un nuovo tipo di turismo legato ai power spot.

In generale, come sottolinea Yasuda Shin, la società giapponese contemporanea sembra riluttante ad abbracciare la religione nella sfera pubblica di tutti i giorni e ufficialmente si identifica come laica.¹⁵ Tuttavia, il concetto di power spot e il concetto di spiritualità introdotta dallo *seishin sekai* sono stati ampiamente accettati come alternativa valida alle pratiche e alle istituzioni religiose tradizionali.¹⁶ Le amministrazioni locali hanno iniziato a promuovere attivamente i siti religiosi come destinazioni del turismo spirituale legato ai power spot, nonché per il loro significato culturale e storico. Inoltre, i residenti e i visitatori locali hanno iniziato a dimostrare la loro devozione e il loro impegno individuale nei confronti di questi luoghi organizzando eventi e promuovendo questo nuovo tipo di turismo.¹⁷

Power spot e turismo

Come già detto in precedenza, con l'aumento della popolarità del fenomeno dei power spot tra la popolazione, iniziarono a svilupparsi servizi e prodotti incentrati su di essi. Come Carter spiega nel suo studio del 2018, riprendendo i concetti espressi da Carrette e King nel loro libro, il discorso sulla spiritualità e il suo impatto sulla crescente popolarità dei power spot è da ricercare in ciò che viene identificato come “vendita della spiritualità”, ovvero la tendenza delle grandi aziende a commercializzare prodotti e esperienze sotto l'etichetta di “spirituale” per attrarre i consumatori con la vaghezza e il misticismo che il termine evoca.¹⁸ L'idea di power spot come luoghi di ringiovanimento spirituale, infatti, è stata particolarmente sfruttata dall'industria dei viaggi. Raggiungere questi luoghi, per la maggior parte lontani dalle grandi città, può richiedere un grande dispendio di denaro tra trasporti, alloggio e pasti, soprattutto se si vogliono raggiungere mete tropicali come Okinawa o le Hawaii. Esistono anche tour in corriera, organizzati in collaborazione con i santuari, che permettono di visitare i power spot e di assistere, compreso nel prezzo, a cerimonie ed eventi proposti dal santuario.¹⁹

¹³ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145–174.

¹⁴ HORIE, “The making of power spots: From New Age spirituality to Shintō spirituality”, pp. 192-217.

¹⁵ YASUDA Shin, “Spiritual Legitimacy in Contemporary Japan: A Case Study of the Power Spot Phenomenon and the Haruna Shrine, Gunma”, *Religions*, 12, 3, 177, 2021, pp. 1-14.

¹⁶ HORIE, “The making of power spots: From New Age spirituality to Shintō spirituality”, pp. 192-217.

¹⁷ YASUDA, “Spiritual Legitimacy in Contemporary Japan: A Case Study of the Power Spot Phenomenon and the Haruna Shrine, Gunma”, pp. 1-3.

¹⁸ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, p. 152.

¹⁹ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145-174.

In seguito alla pubblicazione dei libri di Ehara, numerose agenzie in tutto il paese iniziarono a proporre pacchetti turistici incentrati sulla visita dei power spot. Il viaggio spirituale in stile New Age, o tour metafisico, in Giappone divenne un ramo del turismo in forte crescita.²⁰

I viaggi spirituali non sono assolutamente un fenomeno moderno. Come descritto da Kato e Prozano, da sempre i luoghi considerati sacri, come Gerusalemme e La Mecca, sono la meta dei viaggi spirituali di milioni di pellegrini.²¹ Ciò che Kato e Prozano identificano come un fenomeno relativamente moderno è, però, la concettualizzazione di questo genere di viaggio come facente parte della categoria del turismo di massa.

Sebbene i viaggi per motivi religiosi siano storicamente radicati in Giappone, la spiritualità moderna ha reinterpretato i siti di culto tradizionali e ha dato loro un nuovo significato di guarigione e crescita spirituale.²²

I principali santuari Shintō diventano così luoghi dove i pellegrini ricercano lo *iyashi* 癒し. Il termine “*iyashi*” può essere inteso come una guarigione olistica.²³

Anche il concetto di *iyashi* registrò una forte popolarità e tutt’ora è un elemento chiave di vari prodotti e servizi legati a questo tipo di viaggi. Matsui riporta che la crescente popolarità dei viaggi legati allo *iyashi* ha influenzato i servizi per il turismo a tal punto che le quattro prefetture dell’isola di Shikoku hanno collaborato con la JR Shikoku per promuovere lo Shikoku Henro come luogo di guarigione olistica e favorire così il turismo.²⁴

Turismo ecologico

La ricerca di power spot in cui poter ottenere *iyashi* e assorbire l’energia emanata dal luogo è strettamente legata alla natura e alla sua preservazione. Le teorie alla base del *seishin sekai* ritengono, infatti, che l’origine di alcuni malesseri, sia fisici che mentali, sia dovuta all’allontanamento dalla natura, causato dall’eccessiva urbanizzazione e modernizzazione del panorama cittadino. Per poter riprendere le forze al meglio è, quindi, necessario riuscire a ristabilire un contatto con la natura e immergersi in essa.

Secondo Rots, infatti, un altro fattore che ha plasmato il fenomeno power spot è stato l’evoluzione delle idee sulla natura e sull’ecologia, che negli ultimi decenni hanno guadagnato popolarità non solo tra la popolazione giapponese, ma anche tra le amministrazioni pubbliche e religiose.²⁵ Un chiaro esempio di ciò è il fatto che alcuni santuari Shintō hanno iniziato a piantare numerosi alberi intorno ai propri santuari e a considerare attribuendo un senso di

²⁰ Curtis COATS, “Sedona, Arizona: New Age pilgrim-tourist destination”, *CrossCurrents*, 59, 3, 2009, pp. 383-389.

²¹ Kumi KATO, Ricardo N. PROGANO, “Spiritual (walking) tourism as a foundation for sustainable destination development: Kumano-kodo pilgrimage, Wakayama, Japan.” *Tourism Management Perspectives*, 24, 2017, pp. 243-251.

²² *Ibid.*

²³ Silvia RIVADOSSI, *Sciamani urbani. Rintracciando un nuovo discorso nel Giappone contemporaneo*, Edizioni Ca’ Foscari, 2020, p. 81.

²⁴ MATSUI Toshio, “Language and Marketing: A Social History of the “Healing Boom” in Japan” (Kotoba to Maaketeingu: Iyashibuummu no Shouhishakaisi), Tokyo, Sekigakusha, 2014.

²⁵ Aike P. ROTS, *Shinto, nature and ideology in contemporary Japan: Making sacred forests*, Bloomsbury Publishing, 2017, p.75

spiritualità ai boschetti presenti in precedenza.²⁶ Ancora più interessante è il fatto che alcune scuole Buddhiste abbiano iniziato a rivisitare le loro dottrine tradizionali inserendo nuovi elementi improntati all'ecologia.²⁷

Per esempio, Dessi riporta come, nel 2011, il ramo Honganji del Buddhismo della Vera Terra Pura (*Jōdo Shinshū Honganji-ha*) ha inserito nelle sue linee guida confessionali la promozione al risparmio energetico e all'utilizzo delle energie rinnovabili. Inoltre, in queste linee guida, troviamo anche il progetto Honganji Forest network, il quale cerca di promuovere il rispetto dell'ambiente attraverso un database nazionale di alberi e foreste.²⁸

La giustificazione religiosa a questo comportamento ambientalista è da ritrovare nella pratica della "vita", secondo la quale bisogna essere grati per qualsiasi forma di *inochi* (vita). Questa pratica è legata al precetto Buddhista di non uccidere e all'idea che, come spiega Dessi, "montagne e fiumi, piante e alberi, tutti raggiungono la buddità" (*sansen sōmoku shikkai jōbutsu*). Tutte le cose sono identificate con il Buddha come parte della stessa catena di cause e condizioni, e quindi meritano lo stesso rispetto.²⁹

Questa enfasi sulla natura si è fusa con il discorso sulla spiritualità e il fenomeno dei power spot. In questo senso, sono gli alberi secolari, i massi, i fiumi, le cascate e la stessa aria pura a cui vengono attribuite energie curative.³⁰ Carter riporta che, durante la sua ricerca sul campo, ha scoperto che gli stessi terapeuti spirituali consigliano regolarmente ai loro pazienti di visitare questi luoghi per le loro proprietà terapeutiche.³¹ Questa equazione di natura, guarigione e spiritualità, tipica del movimento *seishin sekai*, e la crescente urbanizzazione del Giappone, ha fatto aumentare esponenzialmente la popolarità dei pochi angoli verdi presenti nelle grandi città, trasformandoli in luoghi dove ripararsi dall'ambiente urbano e contrastare i disturbi della vita cittadina moderna.³² Tra gli esempi più famosi possiamo trovare il Tokyo Daijingu 東京大神宮 e il Pozzo di Kiyomasa presso il Meiji Jingu 明治神宮.

Il caso degli *utaki* di Okinawa

I luoghi sacri sono spesso oggetto di contestazione, in quanto strettamente legati alle identità personali e alla memoria collettiva. Lo studioso Aike P. Rots ha dedicato alcune ricerche alla problematica delle foreste sacre di Okinawa, gli *utaki* 御嶽. Nei suoi articoli argomenta come, sebbene questi siti abbiano mantenuto nei secoli la loro sacralità, nell'epoca contemporanea la loro percezione stia cambiando. Rots sottolinea infatti come "l'invasione" di un luogo di culto, come un *utaki*, possa portare al cambiamento della percezione del luogo e a un successivo abbandono dei fedeli.³³

²⁶ ROTS, *Shinto, nature and ideology in contemporary Japan...*, p.14

²⁷ CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shintō", pp. 145–174.

²⁸ Ugo DESSÌ, "Greening Dharma': Contemporary Japanese Buddhism and Ecology", *Journal for the Study of Religion, Nature & Culture*, 7, 3, 2013, p. 338.

²⁹ DESSÌ, "Greening Dharma': Contemporary Japanese Buddhism and Ecology", pp. 334-355.

³⁰ ROTS, *Shinto, nature and ideology in contemporary Japan...*, pp. 44, 121, 172.

³¹ CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shintō", pp. 145–174.

³² *Ibid.*

³³ ROTS, "Strangers in the Sacred Grove: The Changing Meanings of Okinawan *Utaki*", p. 12.

Okinawa ospita un gran numero di siti sacri sparsi in tutta l'isola, i quali sono solitamente indicati con il termine *uganju* 拝所 (luoghi di preghiera). Tra questi, gli *utaki*, o foreste sacre, sono composte da uno o più alberi sacri, solitamente *gajumaru*, che presentano caratteristiche radici aeree e tronchi multipli.³⁴ In queste foreste spesso possiamo trovare imponenti formazioni rocciose e altari in pietra o *ibi*, il centro sacro di un *utaki*, dove le *noro* 祝女 (sacerdotesse), pongono le offerte rituali.³⁵ Rots sostiene che gli *utaki* non sono solo i resti fisici di un passato premoderno, né le reliquie di un sistema religioso che sta per scomparire.³⁶ Al contrario, si tratta di siti vivi, sia dal punto di vista ecologico che, in molti casi, da quello rituale e sociale.

Il “boom” del fenomeno power spot ha portato a una trasformazione delle pratiche di culto popolare in tutto il Giappone. Anche a Okinawa, le agenzie turistiche e le case editrici si sono affrettate a sfruttare questo fenomeno per promuovere determinati siti come “power spot”.³⁷ Esistono numerose guide che elencano i migliori power spot di Okinawa, come la foresta di Yanbaru 山原, le rovine del castello di Nakijin Gusuku 今帰仁城 e il parco marino di Busena Misaki ブセナ岬海中公園. Allo stesso modo, diverse figure di spicco del mondo spirituale del Giappone continentale hanno pubblicato delle guide sui power spot in cui elencano con entusiasmo i siti sacri di Okinawa e pubblicizzando un potere curativo misterioso e unico del luogo. Tra questi ritroviamo Ehara Hiroyuki, che ha elencato Sefa Utaki e Kudakajima come importanti “santuari spirituali”.³⁸

Secondo quanto riportato da Rots, la reazione della popolazione di Okinawa a questo tipo di turismo sembrerebbe mista. Sebbene il turismo in questi luoghi sacri, dove alcuni rituali vengono praticati anche per i turisti, possa portare a dei benefici economici per la popolazione e possa aumentare la possibilità che questi siti vengano restaurati e non demoliti, molti, tra cui le *kaminchu* 神人 di Kudakajima, rifiutano queste pratiche e le ritengono quasi irrispettose nei confronti delle tradizioni proprie del territorio.

Tuttavia, pur guardando dall'alto in basso i turisti giapponesi continentali, non possono fare molto per impedire loro di entrare nei loro siti sacri.

Prima del suo riconoscimento come sito patrimonio dell'umanità nel 2000, e anche durante i primi due anni successivi, il sito di Sefa Utaki 斎場御嶽 ha visto pochi visitatori, ma dal 2005, il numero di turisti è aumentato costantemente.³⁹ Oggi il sito visitato da oltre 400.000 persone all'anno, il che ha causato una serie di problemi, che vanno dall'erosione del suolo e dalla perdita di biodiversità al “comportamento inappropriato” dei turisti e alle tensioni tra turisti e praticanti religiosi locali. Sebbene in guide, riviste, opuscoli e documentari, Sefa Utaki sia costantemente indicato come un “luogo sacro” e i visitatori siano informati del suo significato storico e siano invitati a trattarlo come tale, rispettando la natura sacra del sito, indossando abiti appropriati, non sedendosi sui gradini usati per i rituali, non disturbando o fotografando le

³⁴ ROTS, “Strangers in the Sacred Grove: The Changing Meanings of Okinawan *Utaki*”, pp. 1-3.

³⁵ Aike P. ROTS, “This Is Not a Powerspot: Heritage Tourism, Sacred Space, and Conflicts of Authority at Sefa Utaki”, *Asian Ethnology*, 78, 1, 2019, pp. 155-180.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ ROTS, “Strangers in the Sacred Grove: The Changing Meanings of Okinawan *Utaki*”, pp. 10-13.

³⁸ CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, pp. 145-174.

³⁹ ROTS, “Strangers in the Sacred Grove: The Changing Meanings of Okinawan *Utaki*”, pp. 5-6.

persone che si dedicano a pratiche di culto e non facendo rumori forti, non esiste un'organizzazione, clericale o meno, che abbia l'autorità morale o legale per definire e delimitare i confini del sito, impedendo così l'ingresso ai turisti. Dal punto di vista rituale, Sefa Utaki è un sito "libero", dove i visitatori possono eseguire qualsiasi rituale ritengano appropriato. Questa situazione genera regolarmente tensioni e persino conflitti tra i fedeli che utilizzano i luoghi sacri per scopi rituali e i turisti che scattano foto o "invadono" lo spazio rituale. Come riportato da Rots, diversi residenti locali ritengono che l'aumento del turismo legato ai power spot potrebbe aver portato a una diminuzione del numero di fedeli.⁴⁰

Il Jinja Honchō e il caso power spot

Osservare e analizzare il fenomeno dei power spot è interessante anche perché ci consente di analizzare quello che avviene a livello istituzionale.

Dopo il boom degli anni 2000, l'attenzione dei media per il fenomeno power spot è notevolmente diminuita, ma l'interesse da parte del grande pubblico è rimasto invariato. Per questo motivo, questo fenomeno non può essere facilmente ignorato dai siti o dalle istituzioni associati ad esso. Ciò è particolarmente vero nel caso dello Shintō, a cui i power spot sono stati maggiormente associati negli ultimi due decenni.⁴¹

Le varie influenze che hanno modellato il discorso e la pratica sui power spot ne fanno un fenomeno diffuso che manca di una singola dottrina generale. Questa malleabilità ha messo alla prova la posizione ideologica e l'autorità istituzionale del Jinja Honchō 神社本庁 (Associazione dei santuari Shintō), che promuove una visione unitaria dello Shintō radicata nel simbolismo nazionale e nel culto pubblico dell'imperatore. Come si potrebbe intuire, la concettualizzazione dei santuari come power spot non si è allineata bene con una logica istituzionale fondata sui simboli della tradizione, della nazione e dell'atemporalità.

Il Jinja Honchō esprime la sua posizione su una serie di questioni nel suo settimanale, il *Jinja shinpō* 神社新報, in cui, dopo molti anni di critica sistematica,⁴² nell'ultimo periodo sembrerebbe attribuire al fenomeno power spot una parte del merito nella crescente fiducia del pubblico verso lo Shintō.⁴³ Nonostante ciò, il Jinja Honchō non ha mai preso una posizione definitiva su questo tema e ha reagito in modi diversi a casi diversi.⁴⁴

Come caso d'esempio, prendiamo i Santuari di Ise 伊勢神宮. Nell'ottica del fenomeno power spot, analizzare il caso dei santuari di Ise ha un peso completamente diverso rispetto agli altri santuari del Giappone, non solo per il loro significato e il loro legame con l'istituzione imperiale, ma anche perché sono il fulcro del Jinja Honchō.

Gli alberi, il fiume, le rocce e l'aria presenti sul sito sono ritenuti carichi di energia vitale e rendono Ise il principale power spot del Giappone. Nonostante ciò, il termine power spot non

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shintō", pp. 145–174.

⁴² *Ibid.*

⁴³ "Ronsetsu shikai no hōshoku jōkyō kibō ni michita seishin'na kaze o 論説 斯界の奉職状況 希望に満ちた清新な風を (Editoriale: lo stato del servizio in questo campo. Un vento di speranza)", *Jinja shinpō* 神社新報, 13 aprile 2020.

⁴⁴ CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shintō", pp. 145–174.

compare da nessuna parte nelle comunicazioni ufficiali, nel sito web o in nessuna delle dichiarazioni ufficiali dei sacerdoti dei santuari di Ise. Oltre che per distanziarsi dal fenomeno, diversamente da molti altri santuari del paese, Ise non ha problemi né economici né di visibilità o riconoscimento a livello nazionale.⁴⁵ Questo non lo porta a ricercare, quindi, come molti altri santuari in difficoltà fanno, un aumento della popolarità con l'associazione al fenomeno power spot. Diversamente da quello che si può pensare, però, il Jinja Honchō, non si dissocia completamente dal *seishin sekai*, in quanto condivide con questo l'idea di Shintō strettamente legato alla natura e punta alla salvaguardia di quest'ultima. Quest'idea viene supportata in quanto si lega a una visione idealizzata del Giappone in armonia con la natura, un Giappone caratterizzato da coesione sociale e dal rispetto dei valori tradizionali, tra cui il rispetto per gli antenati, per l'imperatore e l'orgoglio nazionale. L'idea dello Shintō come idea del rispetto della natura serve al Jinja Honchō nella sua opera di ricostruzione dell'"identità giapponese".

Conclusioni

Come sostengono Kato e Prozano, nell'era contemporanea, le istituzioni religiose tradizionali hanno visto diminuire la loro influenza man mano che gli individui ignorano sempre più la loro autorità sulla vita spirituale.⁴⁶ Di conseguenza, la spiritualità è stata "deregolamentata" dalle istituzioni religiose e gli individui hanno ottenuto una sempre maggiore libertà di scelta nel definire la propria vita spirituale. La spiritualità è una questione di scelta personale e l'individuo è libero di praticare diverse tradizioni spirituali come meglio crede, non più sotto restrizioni dogmatiche imposte da istituzioni religiose esterne. Ciò ha dato origine al sincretismo e all'ibridazione di un gruppo eclettico di temi e pratiche religiose e non religiose.⁴⁷ Con lo sviluppo del fenomeno power spot in Giappone, alcuni siti religiosi tradizionali come alcuni santuari Shintō e i templi Buddhisti si sono trasformati per adattarsi al fenomeno e trarre un vantaggio economico e pubblicitario dal crescente numero di turisti spirituali, modificando, così, la percezione del luogo. Il rapporto tra religione e turismo riflette il cambiamento e la trasformazione che la religione sta attraversando nella società consumistica tardo-moderna e può essere visto sia nel modo in cui le istituzioni religiose si adattano alla religione, sia nel modo personale in cui i visitatori la comprendono.⁴⁸

⁴⁵ Fabio RAMBELLI, "Floating signifiers: The plural significance of the Grand Shrine of Ise and the incessant re-signification of Shinto", *Japan Review*, 2014, pp. 221-242.

⁴⁶ KATO, PROGANO, "Spiritual (walking) tourism as a foundation for sustainable destination development: Kumano-kodo pilgrimage, Wakayama, Japan", pp. 243-251.

⁴⁷ Mia TILLONEN, "Constructing and Contesting the Shrine: Tourist Performances at Seimei Shrine, Kyoto", *Religions*, 12, no. 1, 2021, p. 17.

⁴⁸ TILLONEN, "Constructing and Contesting the Shrine: Tourist Performances at Seimei Shrine, Kyoto", pp. 15-17.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

CARTER, Caleb , “Power Spots and the Charged Landscape of Shintō”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 45, 1, 2018, pp. 145–174.

COATS, Curtis, “Sedona, Arizona: New Age pilgrim-tourist destination”. *CrossCurrents*, 59, 2009, pp. 383–89.

DESSI, Ugo, “Greening Dharma': Contemporary Japanese Buddhism and Ecology.”, *Journal for the Study of Religion, Nature & Culture*, 7.3, 2013, pp. 334-355.

HORIE Norichika, “The making of power spots: From New Age spirituality to Shintō spirituality”, in Jørn Borup eMarianne Qvortrup Fibiger (eds.), *Eastspirit: Transnational Spirituality and Religious Circulation in East and West*, ,Leiden and Boston, Brill, 2017, pp. 192-217.

KATO, Kumi, PROGANO, Ricardo N., “Spiritual (walking) tourism as a foundation for sustainable destination development: Kumano-kodo pilgrimage, Wakayama, Japan.” *Tourism Management Perspectives*, 24, 2017, pp. 243-251.

MATSUI Toshio, “Language and Marketing: A Social History of the “Healing Boom” in Japan” (Kotoba to Maaketeingu: Iyashibuummu no Shouhishakaisi), *Tokyo: Sekigakusha*, 2014.

RAMBELLI, Fabio, “Floating signifiers: The plural significance of the Grand Shrine of Ise and the incessant re-signification of Shinto”, *Japan Review*, 2014, pp. 221-242.

“Ronsetsu shikai no hōshoku jōkyō kibō ni michita seishin'na kaze o 論説 斯界の奉職状況 希望に満ちた清新な風を (Editoriale: lo stato del servizio in questo campo. Un vento di speranza)”, *Jinja shinpō 神社新報*, 13 aprile 2020.

ROTS, Aike P., "Strangers in the Sacred Grove: The Changing Meanings of Okinawan *Utaki*" *Religions*, 10, no. 5, 2019.

ROTS, Aike P., “This Is Not a Powerspot: Heritage Tourism, Sacred Space, and Conflicts of Authority at Sēfa Utaki.” *Asian Ethnology*, 78(1), 2019, pp. 155-180.

ROTS, Aike P., “Strangers in the sacred grove: the changing meanings of okinawan *utaki*”, *Religions*, 10(5), 298, 2019.

RIVADOSSI, Silvia, *Sciamani urbani. Rintracciando un nuovo discorso nel Giappone contemporaneo*, Edizioni Ca' Foscari, 2020.

TILLONEN, Mia, "Constructing and Contesting the Shrine: Tourist Performances at Seimei Shrine, Kyoto", *Religions*, 12, no. 1, 2021.

YASUDA Shin, "Spiritual Legitimacy in Contemporary Japan: A Case Study of the Power Spot Phenomenon and the Haruna Shrine, Gunma." *Religions*, 12(3), 177, 2021.